LA RICONCILIAZIONE FRATERNA

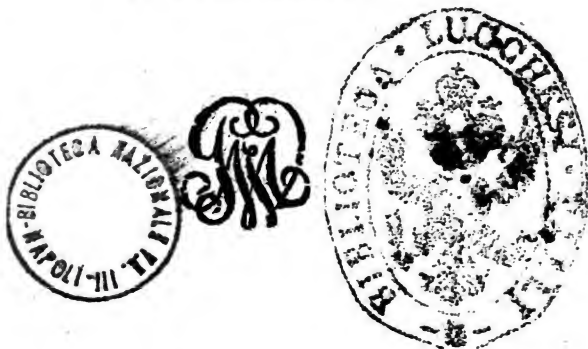
DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

AUGUSTO KOTZEBUE

TRADOTTO E RIDOTTO PEL TEATRO ITALIANO

DA

J. PEDERZOLI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845

LA RICONCILIAZIONE FRATERNA

PERSONAGGI

Il dottor Blum.
Francesco Bertrand.
Filippo Bertrand, suo fratello.
Carlotta, figlia di Filippo.
Buller, vecchio marinajo.
Raffer procuratore.
Madama Wolf, governante di Francesco.
Anna, fantesca di Filippo.

La scena è in un villaggio della Germania.

LA RICONCILIAZIONE FRATERNA

ATTO PRIMO

Passeggio pubblico ornato di sedili di pietra; sul dinanzi e dietro un viale d'alberi, è situata la casa di Filippo.

SCENA PRIMA.

Raffer solo.

(*passeggiando pensoso*) La va male, la va male! Qual partito prendere? Io sono un onest'uomo; non c'è dubbio! Ma infine sono procuratore: e se la mia probità non s'accordasse col mio interesse, io mi farei fischiare da tutti i miei confratelli. La lite, che separa i due fratelli Bertrand, mi faceva sperare che la governante del capitano diventerebbe la sua erede... Ciò mi accomodava. Ma senza una tale condizione, la sposi chi vuole: io no certamente! È quel demonio di medico, che sconcerta tutti i miei progetti... Egli impedisce al ricevitore di morire: egli s'incarica degli affari del capitano, e malgrado le mie assiduità presso i due litiganti, io non sono impiegato nè dall'uno nè dall'altro. (*vedendo venir fuori Anna*) Ecco la vecchia fantesca del ricevitore. Procuriamo di scoprire lo stato attuale delle cose.

SCENA II.

Anna ch' esce dalla casa di Filippo, scopando dinanzi la porta, e detto.

Raf. Buon giorno, Anna.

Anna Per bacco, voi passeggiate ben di buon'ora!

Raf. È così bel tempo... Come sta il vostro padrone?

Anna Sempre meglio. Questa notte ha dormito assai bene; e credo che non sia ancora svegliato.

Raf. Egli è un uomo eccellente.

Anna Non v'è il simile.

Raf. E sua figlia?

Anna È un angelo.

Raf. Voi avete un ottimo collocamento, e vi consiglio a conservarvelo.

Anna Oh, non mancherò di farlo! E dove trovare altrove persone sì degne? È vero che il nutrimento è un po' scarso; ma il mio padrone e sua figlia stanno alla medesima misura; e quando le porzioni sono distribuite dall'amicizia, non si può più guardare se sieno piccole o grandi.

Raf. Essi sono dunque in gran bisogno?

Anna Cospetto! Per conservare il suo posto, egli ne ha ceduti gli appuntamenti a quello che lo esercita durante la sua malattia! e voi capite bene...

Raf. Sua figlia dev' essergli d' un gran peso.

Anna Essa? Al contrario. Il di lei lavoro procura una parte della sua sussistenza, e la sua salute

si deve alle di lei tenere cure. Quante notti ha essa passate senza chiuder occhio!

Raf. Povera ragazza!

Anna Quando suo padre stava così male, che già erasi perduta ogni speranza, io la vedeva gettarsi in ginocchio in tutti gli angoli della camera. Ella piangeva; ella invocava il cielo per suo padre. Ma quand'egli chiamava, *Carlotta?* ella subito rasciugava le lagrime e prendeva un'aria serena, per nascondergli il suo turbamento.

Raf. È egli perfettamente ristabilito?

Anna Gli resta ancora un po' di tosse; ma il caro dottore assicura che anche questa passerà ben presto.

Raf. (*con amarezza*) Il caro dottore!

Anna Che volete voi dire?

Raf. Egli non è tanto suo amico, come si crede.

Anna (*sorpresa*) Il dottor Blum?

Raf. (*confidenzialmente*) È lui che m'impedisce di terminare la sua lite.

Anna Oh, che cosa mi dite mai? ecco già quindici anni che questa maledetta lite continua! Litigare quindici anni contro un fratello! e perchè?... per un picciolo giardino situato qui presso, là, al piede della montagna, che non vale...

Raf. Io avrei accomodato l'affare a vantaggio del vostro padrone; ma il dottore, che vuol favorire il capitano, l'ha sempre dissuaso dall'accordarmi i suoi arbitrj.

Anna Dovrebbe arrossire quel vecchio capitano, così ricco!

Raf. Egli odia suo fratello.

Anna Chi mai l'avrebbe detto, quand'io aveva cura della loro infanzia? egli era vivo; anche un po' collerico; ma il suo cuore era eccellente.

Raf. Avvertite il vostro padrone di star in guardia contro il dottore.

Anna (*vedendo Filippo*) Oh, eccolo; questa è la prima volta ch'egli esce.

SCENA III.

Filippo e Carlotta ch' escono dalla loro casa, e vanno a sedere sul sedile a sinistra, e detti.

Fil. (*con un'allegrezza dolce*) Lasciami sedere qui, figlia mia! io vi respirerò l'aria del mattino. Questa prima uscita accresce il mio appetito. (*ad Anna*) Anna, io farò colezione questa mattina più presto del solito.

Anna Vado in città a comperarvi il pan fresco.

Fil. Non perder tempo, sai tu?

Anna Non dubitate. Ecco un giorno che comincia bene; esso sarà felice. (*parte*)

SCENA IV.

Raffer, Filippo e Carlotta.

Raf. (*a Filippo*) Permettete ch' io vi faccia i miei complimenti sulla vostra ricuperata salute. (*saluta Carlotta*)

Car. (*gli corrisponde freddamente; e resta in piedi*)

Fil. Vi ringrazio. È molto tempo che non vi lasciate vedere.

Raf. Eh, ho tanti affari! È accaduta qualche novità, durante la mia assenza?

Fil. (*allegro*) Certamente!

Raf. (*con interesse*) Davvero?

Fil. (*c. s.*) E molto importante!

Raf. (*curioso*) E che dunque?

Fil. (*ridendo*) Ho ricuperata le mia salute.

Raf. (*sforzandosi*) Ne sono consolatissimo.

Fil. Bene obbligato.

Raf. La primavera finirà di guarirvi.

Fil. Lo spero.

Raf. Qualche passeggiata al vostro giardino...

Fil. (*con sentimento di dolore*) Ah, non mi parlate più di giardino!

Raf. E perchè?

Fil. Vorrei piuttosto che un vulcano l'avesse inghiottito. Non si sarebbero così veduti due fratelli vivere nemici per quindici anni e più, per un oggetto di così poco valore. La continuazione di questa maledetta lite m'ha rovinato.

Raf. Voi mi sorprendete.

Fil. Perchè?

Raf. È questa la prima volta, che vi sento parlare così!

Fil. Forse bisognava che il mio corpo fosse ammalato, onde il mio spirito potesse concepire un'idea sana.

Raf. Quando un fratello ingiusto ci perseguita, quando la ragione è per noi, come nel caso vostro...

Fil. Chi è stato, com' io, sul punto di comparire al tribunale supremo, dove i diritti degli uomini sono calcolati per quello che valgono, rinuncia volentieri alla manìa d'aver ragione...

Raf. Voi vi lascerete dunque spogliare?...

Fil. Io non voglio più sentir a parlare di lite; ed ho già dato al dottor Blum pieno potere di finire la fatale controversia dinanzi al tribunale di pace.

Raf. (*spaventato*) Parlate voi sul sodo?

Fil. Io vi dico la verità.

Raf. Dinanzi al tribunale di pace?

Fil. Dinanzi al tribunale di pace.

Raf. È una trappola che vi si tende!

Fil. Il dottore è troppo onest'uomo per soffrirlo.

Raf. Vostro fratello, che vi detesta, guadagnerà la causa.

Fil. Ebbene! io gli lascerò il giardino. Nella mia età s'ha bisogno di riposo. D'altronde la mia scarsa fortuna non mi permette di continuare un litigio.

Raf. Mio buon amico, voi non avete abbastanza fiducia in me: voi non conoscete il mio cuore. Incaricatemi di tutto, e....

Fil. Non è possibile.

Raf. Io conosco la vostra situazione.

Fil. Nè io cerco di nasconderla.

Raf. Voi siete indebitato.

Fil. La mia coscienza è pura.

Raf. Senza avervene parlato, io m'interesso già a procurare un posto per madamigella...

Car. (*correndo verso Filippo, e ponendo una mano sul di lui cuore*) Il mio posto !... Eccolo qui.

SCENA V.

Anna e detti.

Anna (*portando il pane e due carte*) Sono ritornata presto?

Fil. Sì: va a' sollecitare la mia colezione.

Anna Sul momento. Prendete intanto queste due ricevute.

Fil. Che ricevute?

Anna L'una è del proprietario della casa per la pigione.

Fil. (*afflitto*) Oh Dio! Io non sono sul momento in caso di pagarla.

Anna È pagata.

Fil. (*sorpreso*) Pagata? da chi?

Anna Ma! io non lo so.

Fil. Chi ti ha data questa ricevuta?

Anna Il proprietario.

Fil. T'ha egli detto d'aver ricevuto il contante?

Anna Me l'ha detto.

Fil. È egli possibile?

Anna Lo speziale, che nel corso della vostra malattia...

Fil. Ah! digli che sarà il primo pagato.

Anna Egli lo è.

Fil. Lo è?

Anna Vedete. Appiè del conto c'è la sua ricevuta.

Fil. (*dopo aver guardato*) Che devo io pensare?

Car. Che vi sono ancora negli uomini sentimenti d'umanità.

Fil. Figlia mia! per esserne convinto io non aveva bisogno di questo nuovo beneficio.

Anna (*rientrando in casa*) In un momento la vostra colezione sarà all'ordine. (*parte*)

SCENA VI.

Raffer, Filippo e Carlotta.

Fil Ma, e perchè nascondersi?

Car. Quegli che ci obbliga con tanta delicatezza, non può sdegnare i nostri ringraziamenti, ma vuol dispensarcene.

Fil. Un'anima sensibile ha bisogno di sfogare la propria riconoscenza. Mio caro Raffer, sospettereste voi sopra qualcuno?

Raf. (*affettando riserva*) Io?... ma... non...

Fil. Che vuol dire questo stringersi nelle spalle? Non potete, o non volete illuminarmi?

Raf. Se voi conoscete i vostri veri amici, la spiegazione è inutile. Se voi ne avete molti capaci di azioni simili, me ne rallegro con voi.

Fil. Questa maniera di eludere, mi farebbe credere che voi stesso...

Raf. Io? oh cielo!... Convengo che la mia amicizia per voi... che i miei principj... ma io non sono ricco!... e...

Fil. Tanto più. Rare volte il ricco dona al povero, e molto meno in secreto.

Car. (*andando incontro a Blum che viene*) Ah! ecco il buon dottore!

Raf. (*mentre Carlotta va incontro a Blum*) (Oh, maledetto! Con que'suoi occhi di lince pare che mi perseguiti da per tutto!)

SCENA VII.

Il dottor Blum e detti.

Fil. Siate il ben venuto, mio caro dottore.
Blum Sono ben contento di trovarvi per la prima volta fuori di casa.
Fil. (*stendendogli la mano amichevolmente*) Datemi la mano.
Car. (*amichevolmente*) Buon giorno, signor Blum.
Blum Buon giorno, mia bella fanciulla.
Fil. Oh! quanto deve sentirsi felice un medico quando ha salvata la vita a un padre di famiglia, e che riceve le benedizioni de'suoi figliuoli! Come è bella la professione d'un uomo che non si occupa, che di procurare il bene de' suoi simili!
Blum (*sorridendo*) Sì, se l'esito corrispondesse sempre alla sua buona volontà.
Fil. (*a Raffer, mostrandogli il dottore*) Voi vedete l'uomo che mi ha tratto dalla tomba. In tutta la mia lunga malattia, in mezzo ad una stagione rigorosa, egli mi visitò costantemente. Se non potè sollevarmi sempre a norma de'suoi desiderj, le sue affabili maniere m'ispirarono almeno sempre della fiducia: io non lo conosceva neppure. L'amore dell' umanità lo condusse presso di me. La sola beneficenza...
Blum (*interrompendolo dolcemente*) Signor Ber-

trand, io non v'ho ancora permesso di parlare così lungamente.

Fil. Quando il cuore è gonfio, bisogna che trabocchi. Io celebro oggi l'anno cinquantesimoterzo della mia vita; lo debbo a voi.

Car. Io non sono orfanella, e lo debbo a voi.

Fil. (*a Raffer*) Se voi sapeste...

Blum (*interrompendolo*) Bisognerà dunque ch'io adoperi l'autorità del medico per impedirvi di proseguire?

Car. È troppo difficile d'imporre silenzio al proprio cuore.

Blum Fanciulla mia, non esagerate la riconoscenza. Io ho fatto il mio dovere. Possa esserne sempre così bene ricompensato!

Raf. (Come si lascia accarezzare!)

Blum La mia visita d'oggi è quella dell'amico: voi non avete più bisogno di quella del medico. Jeri sera noi parlammo del vostro anniversario. Io sperava sorprendervi piacevolmente questa mattina, annunciandovi il fine della vostra lite...

Fil. Questa nuova mi sarebbe stata ben dolce.

Blum Ma io non rinuncio alla speranza di vederla finita dentr'oggi.

Raf. (*vivamente*) Dentr'oggi?

Blum Lo spero.

Raf. Diamine! voi marciate precipitosamente.

Blum Mi pare che in casi simili la fretta non sia mai troppa.

Raf. (*mostrando Filippo*) Sì: voi gli prestate un gran servigio!

Blum Lo credo anche.

Raf. Una lite, ch'egli avrebbe guadagnato con rifusione di spese, danni ed interessi!

Blum Contate voi fra i danni ed interessi anche il riposo perduto di quindici anni?

Raf. (*in aria di scherno*) Ah, il riposo!... Voi amate il genere pastorale!

Blum È forse delitto amare ciò che più si avvicina allo stato di natura?

Car. Quanto più vi ascolto, tanto più vi stimo.

Raf. Eh, senza dubbio! è un dottore che sa di tutto... guarire gli ammalati... dirigere una causa... Ho l'onore di salutarvi. (*fra' denti andandosene*) (La va male; la va male!) (*parte*)

SCENA VIII.

Carlotta, Filippo ed il dottor Blum.

Car. Egli pare mal contento di questa riconciliazione.

Blum (*sorridendo*) I procuratori non sono i più grandi amici della pace.

Fil. (*sorridendo*) E voi, immischiandovi nella mia causa, avete messo piede sul suo campo: ed egli n'è un po' risentito.

Blum Lo credo.

Car. Scommetterei che se Raffer rendesse la salute ad un ammalato, il dottore ne sarebbe giulivo.

Blum Voi mi fate giustizia: ed io ne sono molto contento.

Fil. Dottore! Carlotta fa sempre con piacere la vostra apologia.

Blum E l'adulazione non c'entra per nulla?

Car. Oh, no! V' assicuro ch' io dico meno assai di quello che sento.

Blum Sarebbe difficile di rinunciare alla lode, se essa uscisse sempre dai vostri labbri.

Car. Ebbene, voi mi fate piacere. Ma che cosa voi avete dunque fatto a Raffer?

Blum Che volete? Talvolta vi guadagnate l' odio di un uomo, solo perchè sapete scoprirlo e valutarlo.

Fil. (*allegro*) Mio caro dottore, io avrei torto di lagnarmi degli uomini; ed oggi principalmente.

Blum Perchè?

Fil. Io ho qui due polizze pagate senza che mi costino un soldo.

Blum (*mostrando sorpresa*) Davvero?

Fil. Eccovele.

Blum (*dopo averle esaminate*) Io conosco un uomo solo capace di un tratto simile.

Fil. E chi?

Car. (*vivamente*) Non ci private del piacere di conoscere il nostro benefattore.

Fil. (*come sopra*) Nominatemelo.

Blum Vostro fratello.

Fil. (*sorpreso*) Egli! egli avrebbe pagato per me?

Blum Io lo presumo. Egli m'interrogava sovente sullo stato de' vostri affari.

Fil. (*oppresso*) Ah, voi avete caricato il mio cuore d'un peso enorme!

Blum Arrossireste voi de' beneficj di vostro fratello?

Fil. I beneficj d'un nemico...

Blum (*interrompendolo*) Sono i primi passi che guidano all'amicizia.

Car. Quando mi sarà permesso d'amare mio zio?

Blum Ben presto. Si getterà sul fuoco il processo; e l'inimicizia sarà consumata cogli atti che l'hanno alimentata.

Fil. Posso io dimenticare gli scritti ingiuriosi ch'egli ha pubblicati contro di me?

Blum Gli scritti furono pubblicati dall'avvocato, i debiti sono pagati dal fratello.

Fil. Carlotta, abbracciamo ambidue quest' uomo eccellente!

Car. Buon dottore! Il cielo ve ne rimuneri!

Blum Quanto è dolce l'obbligare de' cuori sensibili!

SCENA IX.

Anna e detti.

Anna (*uscendo di casa*) La vostra colezione è pronta.

Blum Andate, mio degno amico. Se la vostra lite finisce oggi, io avrò una grazia da chiedere a tutti e due.

Car. Ah, dite, dite presto! ch' io possa fare almeno qualche cosa per voi!

Blum Non è ancor tempo: ma promettetemi intanto di non negarmela.

Car. Ve ne dò la mia parola.

Blum Io la ricevo. (*a Filippo*) Quanto a voi, amico mio, oggi è l'anniversario della vostra na-

scita. Bisogna che passiamo la serata insieme allegramente.

Fil. Voi verrete alla nostra casa.

Car. (*vivamente*) Noi vi riceveremo col maggior piacere.

Blum No, no : la vostra casa è troppo angusta. La pietà e la gioia vogliono un luogo in comune. La volta d'un cielo sereno accrescerà la loro vivacità. Noi anderemo al vostro giardino.

Fil. A quel giardino, cagione de' nostri dissapori?

Blum Essi saranno dimenticati Non vi opponete al piacere, ch'io me ne riprometto. Noi saremo in pochi. Una coppia d'amici, ma che avranno dei cuori sensibili come i nostri.

Fil. (*ad Anna*, *giulivo*) Anna, tu preparerai quanto occorre per vestirmi.

Anna Qual gioja scintilla negli occhi vostri?

Fil. Tu lo saprai: tu la dividerai meco.

Blum Andate, amico mio. E voi, amabile Carlotta, sovvenitevi della vostra promessa: e quando voi compierete il sacro dovere ch'io oserò d'imporvi, possa l'angelo della pace vegliare sopra di voi e sulla vostra condotta! (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Francesco. La porta dell'ingresso è nel fondo; quella dell'appartamento di Francesco è a sinistra: a canto v'è un burò; in faccia una finestra aperta; e presso alla finestra un tavolino da scrivere.

SCENA PRIMA

Buller entra e mette la sua colezione sul tavolino.

La vecchia Wolf è uscita. Se il mio capitano suonasse! Voglio far qui la mia colezione. (*mangia e parla per intervalli*) Oh, la maledetta bigotta! Essa avrà bel che fare. Non si corrompe già Buller. Io la smaschererò. Malanno agli ipocriti! Guerra a morte ai birbanti!

SCENA II.

Madama Wolf e detto.

Mad. (*sorpresa vedendo Buller a tavola*) Poter del cielo! (*a Buller*) Che fate voi là?

Bul. (*bevendo*) Voi lo vedete bene.

Mad. (*d'un tuono brutto*) Ma questo non è il vostro posto!

Bul. (*tranquillamente*) Un galantuomo non guasta mai posti.

Mad. Il capitano è ammalato.

Bul. Ebbene, io bevo alla sua salute.

Mad. (*ironica*) E frequentemente, non è vero?

Bul. (*dello stesso tuono*) Ma giammai a spese d'altri.

Mad. (*d'un'aria dolce*) Io parlo per vostro bene. Si rovina la propria salute, bevendo a quella di tutto il mondo.

Bul. (*guardandola con disprezzo*) Io non bevo alla salute di tutto il mondo.

Mad. (Che villano!)

Bul. E quando si beve solamente alla salute degli uomini onesti, non s'arrischia d'ubbriacarsi; non è vero madama Wolf?

Mad. (*dolce*) Ma che cattivo liquore bevete voi?

Bul. Del vino. Oh, esso non è caro.

Mad. (*con amicizia*) Mio caro Buller, dimandate a me del vino, a me; ed io ve ne darò di quello che vi piacerà assai più.

Bul. (*guardandola fissa*) Io non ho bisogno d'oppio per addormentare la mia coscienza.

Mad. Voi parlate sempre di probità, d'onore. Ma voi siete un uomo singolare! Infine; parliamo francamente; perchè si servono i ricchi?

Bul. Per vivere.

Mad. E per assicurarsi uno stato.

Bul. No: ma per meritare che ci venga assicurato.

Mad. Il capitano è molto ricco.

Bul. Lo è diventato a rischio della propria vita.

Mad. Egli non ha figliuoli.

Bul. (*con espressione marcata*) Ha un fratello ed una nipote.

Mad. (*sdegnata*) Che? lascerebbe egli la sua for-

tuna a coloro i quali tormentandolo, hanno accorciata la sua vita?

Bul. Per poco che si prolunghi, egli non avrà più nulla a lasciare a loro, non è vero?

Mad. Voi scherzate; ma convenite d'una cosa; il capitano non può vivere molto tempo.

Bul. (*afflitto*) Chi lo dice?

Mad. Da un momento all'altro... Questo è dir tutto.

Bul. (*inquieto*) È possibile?

Mad. Una gotta rimontata, non può durare a lungo.

Bul. (*con sentimento*) Voi lo credete?

Mad. Le sue forze diminuiscono ogni giorno.

Bul. (*spaventato*) Veramente?

Mad. Ancora due mesi...

Bul. (*più spaventato*) Che!...

Mad. Quest'autunno al più; al cader delle foglie...

Bul. (*tristo*) Così presto!.... ah no! (*guardandola irritato*) No, (*battendo un piede*) no, no! (*parte*)

SCENA III.

Madama Wolf sola.

Oh che uomo strano! bisogna ch'io lo coltivi mio malgrado. Egli ha guadagnato il cuore del capitano. Dacchè io sono in questa casa, ne ho fatti uscire tutti quelli che non mi piacevano: ma questo birbante! ho sempre cercato invano di disfarmene.

SCENA IV.

Raffer che entra in punta di piedi, e detta.

Raf. Buon giorno, mia rispettabile amica!
Mad. Siete voi, mio caro Raffer? Venite ben di buon'ora.
Raf. (*inquieto*) È forse troppo tardi! (*questo dialogo deve eseguirsi vivacemente, ed a mezza voce*)
Mad. Che volete voi dire?
Raf. Nascono degli accidenti assai strani!
Mad. Voi mi spaventate.
Raf Il capitano...
Mad. Ebbene?
Raf. Vuole riconciliarsi.
Mad. (*spaventata*) Con suo fratello?
Raf. Con suo fratello!
Mad. Bisogna impedirlo.
Raf. E come?
Mad. Non siete voi suo procuratore?
Raf. Eh no, che nol sono!
Mad. Io lo aveva determinato a darvi la sua procura.
Raf Sì, ma il dottore se n'è impossessato.
Mad. Non bisognava lasciarsela rapire.
Raf. E come poteva io farlo?
Mad. E l'affare?...
Raf. È al tribunale di pace.
Mad. (*con gran sorpresa*) Non è possibile!
Raf. Io n'esco adesso!

Mad. Ah, mio Dio!
Raf. E i due fratelli...
Mad. Terminate.
Raf. Hanno dato i loro poteri...
Mad. A chi?
Raf. Al dottor Blum.
Mad. Noi siamo perduti!
Raf. Lo temo assai.
Mad. (*con dispetto*) Senza dirlo a me? Senza consultarmi? (*con collera*) Vado a svegliarlo, e...
Raf. (*trattenendola*) Bel bello, bel bello! Non guastiamo le cose.
Mad. (*oppressa*) Ma, che cosa fare?
Raf. Ci resta un espediente.
Mad. (*d'un tuono deciso*) Bisogna usarlo qualunque siasi.
Raf. Cominciamo dal rendere sospetto di parzialità questo conciliatore importuno. S'io lo credessi onest'uomo, sarei incapace di calunniarlo; ma egli non è tale, e lo provo.
Mad. Come?
Raf. Volere spogliar voi d'un bene, che vi è così legittimamente dovuto, non è un oltraggiare la stessa virtù? Un onest'uomo potrebbe permettersclo?
Mad. Mio caro Raffer!
Raf. Se noi possiamo porlo in disgrazia, coglieremo un momento di collera del capitano, per fargli segnare una donazione per voi di tutti i suoi beni.
Mad. E se ciò non riesce?
Raf. Allora... addio eredità!

Mad. E a che mi avranno giovato i sudori di quindici anni?

Raf. A fare una dote alla sua nipote.

Mad. Mio caro Raffer, bisogna rimediare a ciò. Se le cose vanno di questo modo, voi ci perderete ancor più di me: (*con tenerezza*) tutti i miei voti, lo sapete bene, non tendono che a possedere la vostra cara persona.

Raf. Ben obbligato.

Mad. S'io faticai giorno e notte per ammassar qualche cosa, fu per non offerire una mano vuota al futuro mio sposo.

Raf. (*d'un' aria di curiosità*) Voi dovete essere ricca?

Mad. Ah, qualche migliaio di scudi! È una bagattella. Tutte le mie speranze stavano nel testamento.

Raf. Bisognava esigere una donazione fra vivi: questo era il più sicuro.

Mad. Non disperiamo ancora. Unendo i nostri sforzi potremo forse riuscirvi. (*teneramente*) Ma in ogni caso, io vi stimo abbastanza per credere che voi non m'avete scelta per interesse: e quando non restasse che una capanna a due sposi bene accompagnati, la felicità l'abiterebbe con loro.

Raf. Questo è delizioso... è un idillio; ma io preferirei un testamento favorevole alla più bella capanna dell'impero Germanico.

Mad. (*vedendo Francesco*) Zitto!

Raf. Zitto!

SCENA V.

Francesco e detti.

Fra. Buon giorno a tutti.

Mad. (*avanzando la poltrona*) Voi avete ben dormito questa mattina!

Fra. La serata d'ieri m'ha fatto alzare più tardi del solito.

Raf. Voi avete dato cena, senza dubbio; ed i convitati...

Fra. I convitati? Io n'aveva un solo... e il diavolo possa portarsi anche quello!

Raf. E chi è questo importuno?

Fra. La gotta, amico mio, la gotta. (*siede*)

Raf. Cattiva compagnia!

Fra. Oh, eccomi seduto! Fate altrettanto voi pure, se volete. Se non volete, state in piedi. Per me, sono in uno stato da farmi inchiodare su di una poltrona.

Raf. (*sorridendo*) È una malattia che non batte che alla porta dei ricchi.

Fra. E che non aspetta nemmeno che se le apra.

Mad. Se voleste prendere qualche gocciola del mio elisire miracoloso...

Fra. Lasciatemi, lasciatemi. Io non voglio nulla di ciò che sa di miracolo. Ma voi eravate in grande conversazione, quando io venni qui. Io non voglio interrompervi. Seguitate.

Raf. (*dando un'occhiata d'intelligenza a madama Wolf*) Noi parlavamo...

Mad. Noi compiangevamo...

Raf. Noi eravamo sorpresi...

Mad. Noi eravamo afflitti...

Fra. (*vivamente*) Di che? di che?

Raf. Della facilità che i birbanti hanno di burlarsi dei galantuomini.

Fra. (*sorridendo*) Non c'è altro?... Questa è vecchia.

Raf. Si dice che voi avete dato pieno potere al dottor Blum.

Fra. Si dice il vero.

Raf. Si aggiunge che voi volete riconciliarvi con vostro fratello.

Fra. Vero anche questo.

Raf. Stupisco che dopo quindici anni...

Fra. (*vivamente*) In ciò avete ragione.

Raf. (*con soddisfazione*) Ah, convenite dunque voi pure?...

Fra. Senza dubbio. Io doveva farlo quindici anni prima.

Raf. (*sorpreso*) Quando l'affare è in così buon cammino!...

Fra. Esso è in cammino da lungo tempo, senza mai avanzare d'un passo.

Raf. Se voi aveste voluto credermi, le cose sarebbero andate più presto. La colpa non è mia.... Le cabale di vostro fratello...

Fra. (*in collera*) Egli voleva ammazzarmi a forza di litigare. Ma io lo tengo bloccato in un tribunale di pace.

Raf. (*con sorriso amaro*) Col vostro mediatore, egli n'escirà a buon mercato!

Fra. (*vivamente*) Come, a buon mercato? Credete voi che il mio giardino gli sarà accordato?

Raf. (*malignamente*) Vi è ogni motivo di temerlo.

Fra. (*dopo breve riflessione*) Ebbene! alla peggio, esso non vale trecento scudi; e mi costa di spese... eh!

Mad. Così quell'uomo tristo finirà coll'aver ragione.

Fra. (*vivamente*) Avere il giardino ed aver ragione, sono due cose diverse.

Mad. Dopo aver rubato il vostro patrimonio, si burlerà anche di voi.

Fra. Di me?

Raf. Voi faceste saggiamente, rinunziando al mare.

Fra. Perchè?

Mad. Perchè nella vostra assenza egli avrebbe usurpato tutto.

Raf. Eh, egli ha fatto il suo possibile!

Mad. E per ricompensa voi ne fate il vostro erede.

Fra. (*in collera*) Il mio erede?... chi ardisce di asserirlo?

Raf. Terminando la vostra lite...

Fra. Che cosa ne seguirà?

Raf. Ritornerete amici.

Fra. (*vivamente*) No, giammai.

Raf. La nipote si consola già anticipatamente nella speranza di scacciare la povera madama Wolf, e di prender ella il governo della famiglia.

Fra. Oh, siamo ben lontani da questo!

Raf. (*con malignità*) Si dice anche ch' ella abbia promesso al dottor Blum il prezzo de'servigj che egli deve renderle a vostre spese.

Fra. (*vivamente*) Alto là: il dottore è mio amico,

ed io non soffrirò che si attacchi al suo onore. Mia nipote aveva una troppo degna madre, per dimenticare i suoi principj. Ma se il mio signor fratello s'immaginasse di pescare nel torbido, egli s'inganna furiosamente!

Raf. (*applaudendo*) Ecco, parlate da uomo saggio!

Mad. (*c. s.*) E da uomo onesto!

Raf. (*con finezza*) Ma per sottrarsi ad ogni laccio, per tôrre ogni speranza a' vostri nemici, ci sarebbe un mezzo sicuro.

Fra. Ed è?

Raf. Di prendere alcune misure testamentarie.

Mad. Ah, non mi parlate di questo: voi mi squarciate il cuore!

Raf. È un semplice atto di prudenza. Quando si sapesse pubblicamente che le disposizioni sono fatte in modo da non poter essere rivocate, non v'essendo più luogo a lusinghe, il capitano non sarebbe stancato con inutili sollecitazioni, e passerebbe in un riposo piacevole il resto d'una vita perseguitata per quindici anni.

Mad. È veramente dolce il vivere tranquilli!

Fra. Credo che abbiate ragione.

SCENA VI.

Il dottor Blum e detti.

Mad. (*a Raffer*) (Il dottore!)

Raf. (Maledetto!)

Blum Buon giorno, capitano!

Fra. Ben venuto caro il mio dottore.

Raf. (*volendo uscire*) (Egli viene ben in mal punto!)
Mad. (*a Raffer*) (Non andate via.)
Blum (*vedendo Raffer*) Ah, siete voi?
Raf. In persona.
Blum. Di già qui?
Raf. Come voi.
Blum Date voi consigli ad ambidue i fratelli?
Raf. Come voi date loro delle ricette.
Blum Che non producono però il medesimo effetto. (*a Francesco*) Come vi sentite questa mattina?
Fra. Molto bene. (*mostrando la sue gambe*) Il nemico è tranquillo.
Blum La pace dell'animo contribuisce molto a quella del corpo.
Raf. Gran medico è quello che guarisce i suoi ammalati con delle sentenze!
Blum. Ciò vale però sempre meglio delle citazioni.
Raf. (*con amarezza*) È raro che contenti le due parti, chi s'incarica di far la pace.
Blum Ed è forse perciò, che molti si compiacciono di turbarla.
Raf. E che tanti altri non fingono di desiderarla che pel loro interesse.
Blum È sempre un grande interesse quello di sventare i complotti dei tristi.
Fra. Come diavolo? Questa è una piccola scaramuccia in tutte le regole!... Ma finiamola. Per solo attaccamento a me, chi vuole condurmi a destra e chi a sinistra! Ciascuno può aver ragione: ma io preferisco il partito di quello che mi mostra un soggiorno pacifico, e che mi dice: Entra là, e tu riposerai.

Blum Conservate questi sentimenti, ed io v'assicuro che la gotta avrà molto minor impero su di voi.

Raf. La strada che vi viene proposta, vi costerà ben cara!

Fra. (*in collera*) Lo so: e se non fossi obbligato a rispettare il mio riposo, incalzerei lo scellerato fino alla morte!

Blum Ah, capitano! questa espressione non è uscita dal vostro cuore.

Fra. (*un po' confuso*) Ma... ma...

Blum No, vostro fratello non è uno scellerato.

Fra. Sono quindici anni ch' egli mi stancheggia.

Raf. Egli lo strascina da un tribunale all' altro.

Mad. È cosa imperdonabile!

Blum Chi ha cominciata la lite?

Fra. Io... ma aveva ragione.

Mad. Certamente.

Raf. Fino all' evidenza.

Blum (*a Raffer*) Voi non dicevate così questa mattina a suo fratello.

Raf. Si deve contraddire agli uomini in casa loro? Bisogna aver creanza.

Fra. Non è pel valor del giardino, ma per amore de' miei genitori. Fratello, io gli dissi, dividiamo il tutto. Mio padre, morendo, non potea lasciar a te il giardino a mio pregiudizio, senza avere qualche motivo di punirmi. Mio padre ha dunque creduto ch' io valessi meno di te? Io non posso sostenere quest' idea: e ti proverò che il testamento, di cui ti fai forte, gli è stato sorpreso.

Mad. È certo.

Raf. Certissimo.

Fra. Voi li sentite... Ebbene? Non ha mai voluto far diritto al mio reclamo. Egli m' ha detto: io non posso cedere il bene dei miei figliuoli. *(in collera)* Mal sia dell' uomo che arricchisce i proprj figli con danaro ingiustamente acquistato!

Mad. Sì, sì, mal sia di lui!

Raf. Non v'è replica a tutto questo.

Blum (a Raffer) Voi credete?...

Raf. Sì, lo credo.

Blum Ed io credo il contrario. *(a Francesco)* A buon conto, la parola arricchire è molto fuor di proposito; mentre l'oggetto in questione è di piccolo valore. Non è dunque l'interesse che vi ha guidati; dite piuttosto che la passione se n'è immischiata; e quale classe d' uomini vive più di passioni, che quella dei forensi?

Raf. Bene obbligato.

Blum Io conosco vostro fratello. Se voi aveste preso il partito della dolcezza, egli avrebbe ceduto volentieri. Ma voi vi trasportaste, voi faceste strepito: uomini tristi versarono olio sulla fiamma, e si presero piacere di alimentarla: ogni parola brusca, ogni pungente espressione fu riferita scambievolmente. Gli amici vostri vi approvarono: i suoi gli diedero ragione: gl'indifferenti furono del partito di tutti, perchè dicevano: e che ci ho da far io?... *(guardando Raffer)* Ma vi sono alcuni che affettarono zelo e premura presso ambidue, che invece di riunirli seminarono la diffidenza, risvegliarono i sospetti, avve-

lenarono i discorsi, e vi piombarono finalmente nell'abisso dell'intrigo! La passione comincia le liti: la perfidia le perpetua. Allora ogni riposo è perduto, tutti i piaceri della vita sono attossicati; l'amor fraterno è distrutto; e si dimenticano perfino i doveri più sacri della natura.

Fra. Lasciamo tutto questo. A che punto siamo noi?

Blum Io non ho abusato de' vostri poteri, ed ho fondamento di credere che sarete contento. Oh, come io mi godo anticipatamente del fortunato momento in cui potrò condurvi vostro fratello, godere de' vostri abbracciamenti, e vedere scorrere lagrime d'allegrezza su quelle guancie solcate dalla discordia!

Fra. Alto là! Per abbracciamenti, non ne sarà nulla! Desidero che la lite finisca; ma pel mio signor fratello... ch'egli non mi si avvicini punto!

Mad. (Buono!)

Blum Allora questa buon'azione non sarebbe fatta che per metà.

Fra. Egli mi odia.

Mad. (*secondandolo*) A morte!

Fra. Io gli rendo bene la pariglia.

Blum Egli odiarvi? quale inganno! Questa mattina medesima, se aveste veduto con qual tenerezza egli ha resi i complimenti di sua figlia sul suo anniversario, con quale inesprimibile gioia egli s'è richiamato che siete fratelli gemelli, e che la sua festa è pure la vostra!...

Fra. (*con interesse*) Veramente: egli vi ha pensato?

Mad. La vostra festa! E nessuno me ne faceva sovvenire?

Fra. Non serve.

Blum Vostro fratello se n'è ricordato, egli. Egli parlò con commozione dei tempi felici, in cui nell'unione la più fratellevole voi celebravate questo bel giorno in seno della vostra famiglia.

Fra. Ah sì, erano tempi felici! Ed egli ne ha parlato?

Blum In tal giorno, diceva egli, la nostra buona madre era così soddisfatta, così felice!

Fra. È vero: ella gioiva allora.

Mad. (Maledetto ciarlone!)

Blum In tal giorno ella ci esortava all' unione: in tal giorno ella ci serrava l'uno e l'altro fra le sue braccia materne.

Fra. È vero: lo faceva.

Blum Anche l' ultimo anno della sua vita ella ci disse: Figli miei, quand'io non sarò più, e che rinascerà questo giorno felice, in cui vi stringo al mio cuore, sovvengavi sempre di me, e possa io rivivere nella vostra scambievole tenerezza!

Fra. Ah si; ella lo disse...

Blum Allora, continuava vostro fratello, noi cademmo fra le braccia l'uno dell'altro; noi bagnammo del nostro pianto il seno della nostra tenera madre; noi confondemmo le nostre lagrime; e noi ci giurammo eterna amicizia! Vostro fratello non potè finire: i singhiozzi soffocarono la sua voce.

Fra. (*intenerito*) Ebbene! ebbene! Anche io non posso ascoltare tutto questo di sangue freddo.

Raf. (*a madama Wolf*) (Interrompete la conversazione.)

Mad. (*a Francesco*) Io vi auguro una buona festa. Il cielo v' accordi, fino ad un' età la più avanzata, benedizione, salute, gioja, prosperità!

Fra. Basta, basta.

Raf. Permettete ch'io vi unisca i voti di un uomo...

Fra. Ben obbligato.

Mad. Ma io non soffrirò che la cosa finisca così...

Fra. No: io non voglio festa.

Mad. Almeno una merenda. Vo' a dar gli ordini necessarj. (*passando vicino a Raffer*) (Al burò di pace... esaminate come vanno le cose.)

Raf. (Ve lo scriverò.) (*Mad. parte*)

SCENA VII.

Raffer, Francesco, e il dottor Blum.

Fra. È una buona donna madama Wolf.

Blum Desidero ch'ella sia sincera.

Fra. Oh, la è, e paziente! Talvolta io la tratto bruscamente come se fossi suo marito.

Blum Il cielo vi perdoni il paragone.

Raf. Il signor dottore vuole divertirsi. Permettete ch' io mi ritiri. Io non amo sentire a dir male degli assenti.

Blum Voi amate piuttosto di farne. Buon giorno!

Raf. Servidore. (La va male!) (*parte*)

SCENA VIII.

Il dottor Blum e Francesco.

Fra. Egli non ha affatto torto. Voi non amate madama Wolf.

Blum Io... io non odio che i cattivi.

Fra. Ella è un po'brusca; ma io sono assuefatto alle sue maniere. Io non ho mai voluto maritarmi, io.

Blum Tanto peggio per voi!

Fra. Oh sì! starei veramente fresco, se avessi una moglie brontolona, che ad ogni occhiata tetra che getterebbe sopra di me, sembrerebbe dirmi: Eh, eccolo là colla sua gotta, impaziente, importuno; ed io condannata a restare al suo fianco!... Oh, il matrimonio ha delle pene ben crudeli!

Blum E dei piaceri così dolci! Avete voi mai assistito al giorno natalizio d'un buon padre di famiglia?

Fra. No, mai.

Blum I fanciulli spiano alla porta il momento del suo svegliarsi. La gioja fa palpitare i loro cuori. Essi ripetono a bassa voce la formula della loro felicitazione. Si apre: essi entrano, meno ornati ancora de' loro abiti da festa, che delle grazie dell'età loro. Baciano le mani paterne, recitano il loro piccolo complimento, o cantano delle canzoncine sempre deliziose per quello a cui sono dirette. Il padre intenerito li prende sulle sue ginocchia, gli stringe fra le sue braccia, riceve con trasporto le innocenti loro carezze, e li copre di baci soavi; mentre la madre nascosta in qualche angolo della camera, questa tenera madre, che seguiva tutti i loro movimenti, soccorre furtivamente alla debole loro memoria, e non osa appena di respirare, gode di questo spettacolo celeste, si ammira nell'opera sua, e versa lagrime le più deliziose!

Fra (*intenerito*) Sì, questo dev'essere toccante; ma parliamo d'altro.

SCENA IX.

Buller e detti.

Bul. Buon giorno, mio capitano!
Fra. Buon giorno, Buller.
Bul. Oggi è il vostro dì natalizio.
Fra. Lo so.
Bul. (*d'un tuono espressivo e leale*) Ve lo auguro buono, e con tutto il cuore.
Fra. Lo so anche questo.
Bul. (*esitando*) Jeri...
Fra. Ebbene? Jeri?
Bul. Voi rompeste la vostra bella pipa.
Fra. (*con amore*) Perchè vuoi tu ricordarmelo? Quando il dolore mi tormenta, non sono padrone de'miei trasporti?
Bul. Quello ch'io vi dico, non è già un rimprovero; è una introduzione.
Fra. E che vuoi tu dire?
Bul. (*timidamente*) Io ho comperato una pipa di noce, col suo cannello di ebano. Se il mio capitano volesse farmi la grazia d'accettare questo meschino presente...
Fra. (*con aria di soddisfazione*) Vediamo, amico, vediamo!
Bul. Dovrebb'essere fornita d'argento... ma...
Fra. Ti ringrazio.
Bul. (*con gioja*) L'accettate?
Fra. Senza dubbio.

Bul. (*c. s.*) E fumerete con quella?

Fra. Naturalmente. (*fruga nella saccoccia*)

Bul. (*serio, e come mortificato*) Io spero che voi non mi regalerete per questo.

Fra. (*ritirando prontamente la mano*) No, no: tu hai ragione.

Bul. (*contentissimo*) Viva il mio capitano! Vada adesso la bigotta a comperare delle ghiottonerie col denaro, che vi ha rubato: io...

Fra. (*interrompendolo e sorpreso*) E che dici tu, Buller?

Bul La verità.

Fra. Ancora?

Bul. Quella femmina non merita stima alcuna.

Fra. (*disgustato*) Oh, taci: te lo comando!

Bul. Niente è abbastanza buono per lei, ed a voi lascia mancare le cose più necessarie.

Fra. (*in gran collera*) Vuoi tu finirla?

Bul. E non è ancor tutto.

Fra. (*gettando a' suoi piedi la pipa*) Va al diavolo colla tua pipa, tu sei un calunniatore!

Bul. (*guardando dolente, ora Francesco, ora la pipa*) Buller calunniatore! Voi non volete dunque la mia pipa?

Fra. (*bruscamente*) No: non voglio niente da un uomo che pretende esser buono egli solo.

Bul. (*trasportato, raccoglie la pipa, e la getta per la finestra*)

Fra. (*indispettito*) E che fai tu, disgraziato?

Bul. (*rimettendosi al suo posto*) Getto la pipa per la finestra.

Fra. Sei tu pazzo?

Bul. Voi l'avete rifiutata: io non posso più servirmene. Ogni volta che la toccassi, mi parrebbe che mi dicesse: Buller miserabile! un uomo, che tu hai servito fedelmente trent'anni, ti ha chiamato calunniatore, e questo mi squarcierebbe l'anima! Ma, quando la mia pipa è al diavolo, io dimenticherò facilmente il resto; e dirò a me stesso: Il Capitano è ammalato: la sua intenzione non era di umiliarmi.

Fra. (*commosso e stendendogli la mano*) Vieni, figlio mio, io non ho voluto offenderti.

Bul. (*con gioja*) Oh lo sapeva bene... Ma come mai una vecchia bacchettona può ingannarvi, e rubarvi i denari, che voi avete guadagnati con tanti stenti ed in mezzo a tanti pericoli?

Fra. (*riscaldandosi*) E così, torniamo da capo?

Bul. Fate quello che volete di me: ma io non posso tacere.

Fra. (*minaccioso*) Buller!

Bul. Io era or ora presso il portiere: la bigotta è discesa, il procuratore la seguiva: essi non mi vedevano, ed io ho intesi certi discorsi, che mi fecero fremere di sdegno.

Fra. (*in collera*) Buller, te lo ripeto: tu sei un calunniatore.

Bul. E se io vi provassi quello che dico?

Fra. Allora... ma se tu m'inganni, ti caccio via senza misericordia!

Bul. (*guardandolo tranquillamente*) Voi non lo farete.

Fra. (*in collera*) Io non lo farò?

Bul. (*c. s.*) No; ne sono sicuro.

Fra. (*minaccioso*) Io ti dico che lo farò: e se tu aggiungi una parola, lo fo sul momento.

Bul. (*penetrato*) Siccome Giovanni Buller non ha mai rubato niente, converrà dunque che egli vada, piangendo, a morire in un ospitale.

Fra. (*commosso*) Tu in un ospitale?... E credi che io non potrei pensare alla tua sussistenza anche fuori di casa mia?

Bul. Sì: voi potreste gettarmi qualche moneta d'oro, come una elemosina: ma io vorrei piuttosto morir di fame, che accettare soccorsi così umilianti.

Fra. (*trasportato*) Ma, vedete un poco, vedete, dottore, se non vi sarebbe qui di che far venire la gotta a chi non l'avesse! (*con molto calore*) Sono venti anni che gli Algerini ci fecero prigionieri. Mi portarono via tutto fino il mio vestito. Questo furfante avea nascoste alcune monete d'oro ne'suoi capelli. I corsari non le trovarono. Sei mesi dopo fummo riscattati. Noi uscimmo di schiavitù sani e salvi, per verità; ma nudi come la mano; ed io sarei stato obbligato di mendicare il mio pane di paese in paese... se questo sciagurato non avesse divise con me le sue monete d'oro... e adesso egli vuol andar a morire in un ospitale!

Bul. Mio capitano!

Fra. E quando il mio equipaggio ordì quel complotto contro di me, e che tu me lo scopristi a rischio della tua vita... l'hai tu dimenticato, cattivo?

Bul. Voi faceste perciò una pensione a mia madre.

Fra. E quando noi combattevamo, bordo a bordo contro i marocchini, che la sciabla era alzata sopra il mio capo, e che tu festi cadere il braccio che stava per farmelo saltare in aria, l' hai tu dimenticato egualmente? Ho io fatta perciò una pensione a tua madre? Vuoi tu ancora morire in un ospitale? eh? (*tutt' un tratto si raddolcisce, e gli stende le braccia*) Vieni, vieni, che io t'abbracci.

Bul. (*precipitandosi nelle sue braccia*) Mio degno capitano!

Fra. (*asciugandosi gli occhi*) Va a cercare la pipa.

Bul. Vi corro. (*parte*)

SCENA X.

Francesco seduto, il dottor Blum.

Blum. (Sono contento. Chi cede alle voci della riconoscenza, non resisterà al grido della natura.)

Fra. Sedetevi, dottore. Che dite voi di tutto questo?

Blum Io dico che Buller è un' onest' uomo. Egli sente che una riconciliazione vi renderebbe ad un tratto il riposo e la sanità.

Fra. Senza i discorsi ingiuriosi e il cattivo procedere di mio fratello...

Blum Ne siete voi sicuro?

Fra. Senza dubbio.

Blum Vi sono degli uomini così maligni, che, quando veggono un poco di fumo, vi soffiano dentro finchè ne nasca un orribile incendio.

Fra. Voi potreste anche aver ragione.

Blum Deludete i progetti dei cattivi.

Fra. Mio fratello mi odia.

Blum Siete ingannato.

Fra. Baie.

Blum S'egli vi prevenisse?

Fra. Mio fratello?

Blum S' egli entrasse qui con un viso amichevole...

Fra. (*facendo un movimento involontario per levarsi*) S'egli entrasse qui?...

Blum S' egli vi stendesse la mano?

Fra. (*stendendo la sua, ritirandola tutto ad un tratto*) S'egli mi stendesse la mano?

Blum E s'egli vi dicesse: Mio fratello non ritirare la tua!

Fra. (*commosso*) Ebbene? e dopo?

Blum S' egli si avvicinasse...

Fra. (*con incertezza*) S'egli si avvicinasse?...

Blum E che vi dicesse, stendendovi le braccia...

Fra. E che potrebbe egli dire?

Blum (*con forza*) Francesco, nostra madre è là: nostra madre ci vede!

Fra. (*alzandosi e stendendo le braccia*) Mia madre! Filippo! ah, quanto male tu m' hai fatto! (*rientra nella sua camera*)

Blum Egli è penetrato! Il momento è opportuno: affrettiamo gli ultimi colpi. (*parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Madama Wolff entra con precauzione dal fondo con una lettera in mano.

Egli non è qui. Buono! Leggiamo presto questo viglietto, che il caro Raffer mi fa giungere segretamente. (*legge e sembra molto agitata*) O mio Dio, mio Dio, qual partito prendere? (*guarda ancora la lettera*) Egli mi chiede una parola di risposta sulla lettera stessa. Il suo giovine verrà a prenderla. Andiamo: è per prudenza... (*si mette al tavolino e scrive*)

SCENA II.

Carlotta entrando dal fondo e detti.

Car. (*guardando intorno timidamente*) Di fuori, nessuno...

Mad. (Maladetto uomo!)

Car. Qui, nessuno! (*vede Madama Wolf, che è troppo occupata per accorgersi di Carlotta*)

Mad. (È ben crudele il doversi contentare d'una parte, quando si sperava d'aver tutto.)
(*piega la sua lettera*)

Car. (*tossisce per farsi sentire*)

Mad. (*con umore*) Chi è là? (*strisciando la lettera dietro la sua saccoccia, la fa cadere sotto il tavolino*)

Car. Scusate s'io vi disturbo.

Mad. Chi siete? Che volete voi?

Car. Bramerei di parlare al Capitano.

Mad. (*vivamente*) Al Capitano? Che volete da lui?

Car. Oggi è il suo giorno natalizio; e vengo per felicitarnelo.

Mad. Ah! ecco il vantaggio della ricchezza! Un povero uomo potrebbe avere dieci o dodici feste simili in un anno, che nessuno vi penserebbe. Ditemi un poco, signorina: che importa a voi della festa del Capitano? Qual interesse ci avete?

Car. Oh, per questo poi, glielo dirò bene io medesima.

Mad. Vedete un poco la bella risposta! (*contraffacendola*) Glielo dirò bene io medesima. Sappiate, signorina, che qui sono io la padrona, e che a me sola voi vi dovete rivolgere.

Car. Scusate, madama, io non sapeva che mio zio fosse ammogliato.

Mad. (*sorpresa*) Mio zio!... Sareste voi?... Sì, sì, è la sua fisonomia. Voi siete madamigella Bertrand.

Car. Per appunto.

Mad. Sì, sì. Ella rassomiglia alla fu sua madre: sono le sue fattezze.

Car (*con interesse*) L'avete voi conosciuta mia madre?

Mad. Sì... un poco... di vista. Ma, oh cielo! che venite voi a far qui, madamigella? Ignorate voi che il Capitano non vuole nè vedere, nè intendere cosa alcuna di ciò che riguarda la sua famiglia?

Car. Altre volte, madama;... ma oggi che questa maladetta lite è finita...

Mad. (*con paura*) Come! è finita intieramente?

Car. Oh, sì; intieramente.

Mad. (*desolata*) L'hanno dunque spuntata! Il mio povero padrone si è lasciato sorprendere!

Car. Pare che voi ne siate mal contenta.

Mad. (*con umore*) Io ho torto: la cosa è allegrissima!

Car. Se sapeste come noi siamo esultanti di questo fortunato avvenimento!

Mad. (*con dispetto*) Oh, lo credo facilmente! Avete troppo buone ragioni per esserlo.

Car. Certamente; mentre noi riguardiamo come il più bel giorno quello in cui due fratelli, disuniti da tanto tempo, ricominceranno ad amarsi.

Mad. (*amaramente*) Scommetto che il vostro caro papà vi ha fatto imparare a memoria tutto questo bel discorso, e che voi venite qui espressamente per recitare la vostra lezione: ma credetemi, è tempo perduto. Signorina, voi potete ritornare alla vostra casa: voi non vedrete il Capitano.

Car. Perchè?

Mad. Egli dorme... egli m'ha proibito di lasciar entrare nessuno. D'altronde egli non vi ascolterebbe: voi vedreste un uomo feroce, che non apre la bocca che per insultare.

Car. Ma...

Mad. La di lui presenza vi farebbe tremare: il mal umore e la severità gli stanno dipinti sul volto.

Car. Non importa... ritornerò.

Mad. Non lo fate! Se gli dicessi solamente che voi siete stata qui, egli andrebbe in bestia: subito gli prenderebbe il suo accesso di gotta, e non ve lo perdonerebbe mai più.

Car. (*trista*) Io vo dunque a spargere l'amarezza nel cuore di mio padre! Eppure egli mi assicurò che quello di mio zio è così buono...

Mad. Sì: il cuore è buono;... ma egli è così vio-

lento!... Andate, mia cara, ch'egli non vi trovi qui... poichè nel primo moto non garantirei. Addio. Salutate vostro padre per me... ditegli che da quindici anni impiego tutte le mie forze per cangiare il cuore di suo fratello. Continuerò a far lo stesso: ve lo prometto. Addio, ragazza mia, addio.

Car. (*andandosene lentamente*) Addio, madama.

Mad. (Finalmente ella se ne va. Oh, finchè io potrò impedirlo, ella non vedrà certamente suo zio. Non mancherebbe che questa visita per acconciare i miei interessi!)

SCENA III.

Buller e dette.

Bul. (*a Carlotta incontrandola*) Cercate voi qualcheduno, madamigella?

Car. Voleva andar a vedere mio zio.

Bul. (*con gioja*) Vostro zio? Sareste voi madamigella Bertrand?

Car. Sì.

Bul. Oh, siate la ben venuta! Quando una figlia così bella e così savia pone piede in una casa, ella vi porta la benedizione del cielo.

Mad. (Qual contrattempo!)

Bul. E perchè non entrate dunque?

Car. Mi viene proibito.

Bul. Vi è proibito di vedere vostro zio? E chi ardisce di farlo?

Mad. (*a Buller*) Io.

Bul. (*appoggiandosi sullo schenale della poltrona*) Voi! e con qual diritto?

Mad. Che cosa ci entrate voi?

Bul. Questo è quello che voleva io ricercare a voi stessa.

Mad. Il Capitano dorme.

Bul. Non è vero.

Mad. Come?... Voi ardite...

Bul. (*con fermezza*) Sì: io ardisco. Non parto io forse in questo momento da lui? Non mi ha egli ordinato di andargli a leggere nel suo gran libro alcuno de' suoi gran viaggi sul mare?

Mad. Io vi dico...

Bul. (*bruscamente*) Io vi dico ch'ella entrerà. (*a Carlotta*) Aspettate qui un momento, madamigella: io vo ad annunciarvi.

Mad. (*volendogli barricare la porta*) Fermatevi: io mi vi oppongo...

Bul. Avete voi il diavolo in corpo?... Alla larga. (*la respinge con forza, ed entra nell' appartamento del Capitano*)

SCENA IV.

Madama Wolf e Carlotta.

Mad. (*in collera*) A me un insulto di questa fatta? oltraggiarmi? rispingermi? (*a Carlotta*) Mi consolo con voi, madamigella: andate, andate a vedere il vostro caro zio; lusingatelo; accarezzatelo: tutto vi sarà pagato bene!

Car. Io non domando che la sua amicizia.

Mad. Oh, già, senza dubbio! questa parola suona così bene. Ma noi sappiamo il suo vero significato. È una maniera civile... (*fa il gesto di domandare l'elemosina*)

Car. E qual male v'ho io fatto, perchè abbiate ad umiliarmi così?

Mad. (*con disprezzo*) Voi del male? a me? In verità mi fate compassione... Addio, madamigella. (*parte in collera*)

SCENA V.

Carlotta sola.

Anna aveva ben ragione di dire che questa femmina è molto cattiva. Sono ben contenta che se ne sia andata. Non avrei avuto il coraggio di parlare in sua presenza. È possibile che mio zio sia così collerico? così barbaro? Ebbene: soffrirò tutto. L'ho promesso al Dottore. E che non farei per rendere servigio a mio padre? Sento a camminare. Oh, come il cuore mi batte!

SCENA VI.

Francesco, Buller e detta.

Fra. (*entrando, e senza guardare ov'è Carlotta*) Madamigella mia nipote? e che vuol ella dunque?

Bul. Non lo so; ma credo che non possa spiacervi perchè il suo volto rassomiglia ad una buona novella.

Fra. (*siede*) Ebbene? dov'è ella dunque?

Bul. È ancora presso alla porta.

Fra. (*vivamente*) Pretende forse che mi strascini incontro a lei?

Bul. (*a Carlotta con amicizia ed a mezza voce*) Accostatevi: non abbiate paura.

Car. (*esita, e resta timorosa al suo posto*)

Fra. (*ascolta s'ella si avvicina*) Ebbene? Non sento nulla?

Bul. Ella trema.

Fra. (*bruscamente*) Che diavolo! E perchè trema?

Car. (*avanzandosi un poco*) Io .. io...

Fra. (*a Buller, che è al suo fianco*) Ma;... e non sa ella dunque parlare?

Bul. Ella piange.

Fra. Che diavolo! E perchè piange?

Bul. (*fa avvicinare Carlotta, e resta appoggiato sulla poltrona*)

Car. (*sforzandosi*) Vengo, mio caro zio, a felicitarvi.

Fra. (*senza guardarla sempre durante il dialogo*) Sopra di che?

Car. Sul giorno della vostra nascita.

Fra. Ve ne ringrazio. Bisogna però che voi abbiate imparato a camminare solamente quest'anno, giacchè questa è la prima volta che venite da me.

Car. Dal momento in cui ho potuto sentire e pensare, ogni giorno mi chiamava a voi.

Fra. Ah, ah! l'età vostra?

Car. Diciassette anni.

Fra. Sì .. è così. Quando ritornai dal mio gran viaggio, sono sedici anni, voi non eravate più alta di così. (*accenna con la mano l'altezza di una bambina*)

Car. Allora il mio buon zio m'ha portata nelle sue braccia, e m'ha profuse le sue carezze. Anna me lo ripete sovente, ed io mi consolo sempre in udirlo.

Fra. Che? La vecchia Anna vive ancora?

Car. Sì, mio zio... ma ho perduta, ben giovane, una madre eccellente!

Fra. Eccellente donna! Sì, dico, eccellente. La di lei morte mi afflisse assai.

Car. S'ella fosse vissuta, quante cose non sarebbero accadute!

Fra. Può darsi. Mentre viveva, impedì a vostro padre di fare molti spropositi.

Car. Mio padre ha potuto ingannarsi: i tristi possono averlo mal consigliato: ma egli non ha mai potuto strappar dal suo cuore la tenera amicizia verso suo fratello.

Fra. Sono quindici anni, che me ne dà veramente delle belle prove!

Car. Nel momento in cui gli fu annunciato il fine delle vostre quistioni... egli m' ha stretta fra le sue braccia... egli m'ha detto colle lagrime agli occhi: Figlia mia, va da mio fratello: va, sii il messaggiero di pace. Tu sei innocente: egli ti amava quando tu eri bambina. Egli amava tua madre. In grazia sua ti porgerà la sua mano. Allora premila colle tue labbra e con amore filiale: e tu riceverai la sua benedizione.

Fra. (*sorridendo*) Ah, vi hanno insegnata la lezione! vi hanno insegnata la lezione! Ma voi non entrate per niente in questo affare... Andate in pace: io non ho alcun livore. Come vi chiamate?

Car. Carlotta.

Fra. Carlotta: sì, è vero. Ma io sono vostro padrino, mi pare?

Car. L'uomo, che degna di sovvenirsene, non mi rimanderà oggi senza accordarmi uno sguardo di amicizia.

Fra. (*volgendo furtivamente gli occhi sopra di lei, ma senza fissarla*) Andate, Carlotta; io non vi dimenticherò nel mio testamento.

Car. (*colle lagrime agli occhi*) È ben crudele questa parola!

Fra. Come crudele?

Car. (*con tenerezza*) Mio caro, mio buon zio! Nel vostro cuore io domando un posto, e non nel vostro testamento.

Fra (*imbarazzato, e guardandola con interesse*) Ebbene... bisogna... (*si fruga in tasca*) Infine io sono vostro zio... sono il vostro padrino... e voi non vi vergognerete di accettare questo piccolo dono. (*le presenta alcune monete d' oro*)

Car. (*prende la mano, che bacia con trasporto, e lascia cader a terra le monete*) Mio caro zio; io non veggo che la mano che voi mi presentate. Io voglio trattenerla questa mano. Io bagnerò di lagrime il dono, che voi mi offrite, ma supplicandovi di riprenderlo.

Fra. Ah, ah, fanciulla, tu sei orgogliosa!

Car. Lo sarei, se voi mi accordaste la vostra benevolenza. Vedetela questa fanciulla, che voi chiamate superba, cadere a' vostri piedi per implorare una vostra occhiata! La mia buona madre non ha potuto lasciarmi che i suoi lineamenti;... ma questi lineamenti vi ricordano quelli d' una amica, che da tanto tempo non esiste più... Ah! questa memoria intenerisca il vostro cuore, e mi doni un secondo padre!

Fra. (*guardandola varie volte, ma come di furto, intenerito, e volgendosi a Buller*) Buller! ella rassomiglia affatto a sua madre! Io non resisto più.... Accompagnala via di qui.

Bul. (*singhiozzando*) E forse ch' io lo possa?

Fra. (*piangendo*) Io credo che tu pianga, Buller? Ajutami, ti prego, a sbarazzarmene.

Bul. (*tutto in lagrime, alzando per le spalle Car-*

lotta, e mettendola nelle braccia di suo zio) Andatevene, madamigella.
Car. (*abbracciandolo*) Mio caro zio!
Fra. (*resistendo debolmente*) Fermatevi, nipote mia. Buller, vedi quello che si chiama essere strascinato dalla corrente, senza bussola, nè timone!
Car. (*con trasporto*) Mio zio!... io vedo negli occhi vostri... ah! tutte le vostre monete d'oro non valgono, no, questa lacrima.
Fra. Ebbene! sì: tu hai vinto. Carlotta, va sulla tomba di tua madre, e rendine grazie a lei. Quand'io ritornando dal tempio, mi presentai al suo letto, stendendole la mano, ella la strinse fra le sue: io me ne ricordo: ella avea propriamente il tuo contegno, l'aria del tuo volto. Mio caro cognato, mi disse, io vi raccomando questa ragazza, s'io vengo a morte. (*il dolore gl'impedisce di parlare. Infine dice in fretta*) Un mese dopo ella non esisteva più. Vieni fanciulla mia! vieni al mio seno.
Car. (*cade fra le braccia di suo zio*)

SCENA VII.

Il dottor Blum e detti.

Blum Oh come io arrivo a proposito!
Fra. (*asciugandosi gli occhi*) Voi lo vedete, dottore: questa ragazza mi ha intenerito! (*fingendo collera ma d'un'aria ridente*) Oh! via, fuggi dalla mia presenza.
Car. (*sorridendogli*) Eh! io conosco adesso il cuore di mio zio; la mia paura è già dissipata.
Fra. (*allegramente*) Ah! ah! tu mi temevi dunque? Scommetto che mi ti hanno dipinto come un orso?

Car. La persona che dimora qui in casa...
Fra. Chi ?
Bul. Chi? Ecco un altro tratto della vostra vecchia bigotta !
Fra. Buller! tu l'hai contro di lei!
Bul È vero. Ma ho ragione. Io entrava in casa. Questa bella e buona signorina se ne andava piangendo. La fermo; la interrogo. Ah! mi dice ella, mi s'impedisce di vedere mio zio! Come ciò? Tutto il mondo può vederlo: egli non rifiuta alcuno; sopra tutto quelli che hanno le lagrime agli occhi. Ed eccovi madama Wolf che mi barrica la porta, vuol impedire a me d'entrare! *(con enfasi)* A me! a Giovanni Buller? impedirmi d'entrare dal mio Capitano! Allora presi il partito di allontanarla, un po' bruscamente per verità, come ho fatto alcune volte con de' passeggieri, che nel momento d'una burrasca abbracciavano l'albero del vascello.
Blum (*a Francesco*) Che ne dite voi?
Fra (*imbarazzato*) Ella avrà creduto ch'io dormissi. Senza dubbio avrà avute delle buone intenzioni.
Blum Vostra nipote potrebbe dirci il modo con cui fu accolta.
Car. Ah, io sono ora così contenta, che il mio cuore si è dimenticato di tutto.
Fra. (*vivamente*) Come dimenticato? Dunque vi furono delle cose?...
Blum Lasciamo andare. Queste picciole nubi non devono oscurare un giorno sì bello. Due fratelli che si riconciliano...
Fra. Alto là, dottore! Questa fanciulla non mi ha

mai offeso. Io trovo in lei i tratti e la dolcezza di sua madre. D'altronde ell'è mia figlioccia. Questi sono titoli... ma quanto al suo signor padre, egli segua pure il suo cammino. Il solo voto ch'io fo, è di non incontrarlo giammai.

Bul. (*con dolcezza, e prendendolo per la mano*) Mio caro Capitano, in capo al gran viaggio, là dove tutti i cammini si riuniscono, bisognerà pure che v'incontriate una volta!

Fra. Ebbene; allora, chi si sentirà condannato dalla propria coscienza, abbasserà gli occhi.

Car. Non aspettate quel momento terribile, mio caro zio: io intercedo per mio padre.

Fra. Vedete un poco! appena io le ho accordato un piccolo angolo nel mio cuore, ella vuole già regnarvi da padrona.

Blum Voi non sapete...

Fra. Io non voglio saper nulla.

Bul. Mio Capitano!...

Fra. Buller, lasciami in pace.

Blum Io vedo che bisogna chiamare il tempo in nostro soccorso. Carlotta! vostro padre vi aspetta.

Fra. Ebbene! che aspetti. Ho aspettata anch'io tant'anni la di lei visita, che mi può ben essere permesso di desiderarla un po' più lunga.

Car. (*dolcemente*) Mio padre è ammalato.

Fra. (*con interesse*) Tutt'ora?... Vattene dunque.

Car. Mi permettete voi di ritornare?

Fra. Bella domanda! Lo permetto certo; anzi lo voglio: lo esigo. M'intendi tu?

Car. Quanto mi sarà dolce di obbedire ad un tale comando!

Fra. Quando ritornerai tu?

Car. Tutti i giorni.

Fra. Buono, buono. Ma ricordati, entrando qui, di lasciare la fierezza fuor della porta. Mi capisci?

Car. Sì, mio zio.

Fra. Ecco ancora le monete d'oro sparse per la camera. Tu non le raccorrai già, ne son certo.

Car. Un amore disinteressato sarà dunque preso per superbia?

Fra. Oh!... non mai. Ma tu non le raccorresti, anche sapendo di farmi piacere.

Car. (*si abbassa subito a raccoglierle*)

Blum e Buller l'ajutano)

Fra. (*con soddisfazione*) Va bene, va bene!

Bul. (*cercando le monete che sono girate sotto il tavolino, trova la lettera di madama Wolf*)

Car. (*non sa dove porre il denaro raccolto da lei, dal Dottore e da Buller*)

Fra. (*a Carlotta*) Ciò t'impiccia?... aspetta, aspetta. (*va al suo scrittojo, prende una borsa vuota, la empie d'oro per metà. In questo frattempo*)

Bul. (*mostrando la lettera a Carlotta*) È vostra?

Car. No.

Bul. (*mostrandola al Dottore*) È vostra dunque?

Blum Non credo. (*legge la mansione*) « A madama Wolf... »

Bul. A madama Wolf! datemela. (*sta per aprirla. Si ferma lottando fra il desiderio d'istruirsi, ed il timore di sorprendere un secreto*)

Fra. (*dando la borsa a Carlotta*) Tieni; mettilo qui dentro.

Car. (*vergognosa*) Mio zio...

Fra. A monte la superbia.

Car. (*accettando*) Vi ringrazio, caro zio.

Fra. (*contento*) Oh! bene.

Bul. (*guardando la lettera*) (Ardirò io?... sì. Fui trattato da calunniatore. La delicatezza sarebbe fuori di luogo.) (*parte*)

SCENA VIII.

Francesco, Carlotta, il dottor Blum.

Car. Con ciò io potrò procurare qualche sollievo a mio padre...

Fra. A tuo padre? Farai quello che ti piace.

Car. Un buon giorno in vostro nome gli sarebbe ben gradito.

Fra. A tuo padre?

Car. Sì: questo accelererebbe la sua convalescenza.

Fra. Tu lo credi?

Car. Ne sono sicura.

Fra. Ebbene! Dagli questo buon giorno.

Car. (*baciandogli la mano*) Addio, mio caro zio.

Fra. (*richiamandola*) Abbracciami un' altra volta. (*l'abbraccia*) Addio, la mia fanciulla.

Car. (*incamminandosi*) Quanto io sono felice! (*parte*)

SCENA IX.

Francesco, il dottor Blum.

Fra. (*asciugandosi gli occhi*) Dottore che pensate voi della mia nipotina?

Blum È un angelo.

Fra. Davvero?

Blum Chi ha potuto osservare per sei mesi interi

una fanciulla presso il letto di suo padre ammalato, è solo in caso di giudicarne.

Fra. Lo credo.

Blum La sua dolcezza, la sua pazienza, la sua pietà filiale sono senza esempio!

Fra. Bisogna dunque ch' io faccia qualche cosa per lei?

Blum Voi non potreste collocar meglio le vostre beneficenze.

Fra. (*ridendo*) Mi pare anche, dottore, ch' ella sappia tenere in soggezione la mia gotta meglio di voi. Finchè ella fu qui, i miei sudditi ribelli sono restati tranquilli.

Blum Dacchè voi avete un mezzo così facile di tranquillizzare i vostri dolori, fareste assai bene di servirvene sempre.

Fra. (*allegramente*) Sempre? e perchè no? Le voglio bene. Ma suo padre vorrà egli rinunziarmela?

Blum Sarà facile l'accomodarsi.

Fra. (*con interesse*) Davvero?

Blum Voi non avete che a riceverli tutti e due.

Fra. (*d'un'aria disgustata e vivamente*) No! mai! Non ne faremo niente.

Blum Alla buon'ora. Intanto ricevete le mie congratulazioni.

Fra. E perchè?

Blum La vostra lite è finita.

Fra. (*con gran gioja*) Oh! il cielo ne sia lodato! Ve ne ringrazio. Io non vi domando le condizioni. Per me è tutt'uno.

Blum Io non ho già abusato de' vostri poteri.

Fra. Ne sono sicuro.

Blum Il giardino sarà in vostra proprietà, durante la vostra vita.

Fra. (*vivamente e con gioja*) Io lo dono a mia nipote.

Blum Dopo di voi, ritornerà a vostro fratello ed a' suoi eredi.

Fra. Io vi dico che lo dono a mia nipote, subito sul momento.

Blum Voi avreste dovuto farlo da molto tempo.

Fra. Colpa sua! Perchè non è ella venuta a trovarmi più presto?

Blum Ringraziamo il cielo che non vi sia venuta più tardi. Frattanto, mio caro capitano, ascoltate la ricetta del medico e la preghiera dell'amico. L'anima vostra ha ricevute oggi delle scosse così violenti, che voi avete bisogno di distrazione. A buon conto, vi bisogna prendere un po' d'aria.

Fra. Volontierissimo. Un vecchio marinaio non si fa mai pregare per questo.

Blum Io ho invitati alcuni miei e vostri buoni amici ad una picciola merenda. Il luogo ove noi ci proponiamo godere di questa bella serata di primavera, voi scuserete la mia libertà...

Fra. Come?

Blum Io ho disposto del vostro giardino.

Fra. (*allegramente*) Ah! del mio giardino?

Blum Ho creduto che dopo quindici anni, voi sareste ben contento di ritrovarvi in un luogo, dove ogni arbusto vi risveglierebbe i piaceri della vostra infanzia.

Fra. Avete ragione. Sono sicuro che entrandovi, io sentirò un certo non so che! L'antica porta del giardino esiste sempre?

Blum Sì.

Fra. Mi ricordo che, essendo ragazzo, vi disegnai un giorno con un toccalapis nero un ussaro a cavallo.

Blum Non è ancora cancellato del tutto.

Fra. Davvero? V'e ancora? Tanti altri sono morti dopo... Il mio galoppa sempre!... Oh, certamente io andrò al giardino con gran piacere... anche subito, se volete.

SCENA X.

Buller e detti.

Fra. (*con gioja*) Oh, eccoti, Buller! Vieni, amico mio.

Bul. (*con aria preoccupata*)

Fra. Presto, i cavalli alla mia carrozza.

Blum Non importa: ho la mia.

Fra. Noi usciamo, Buller; indovineresti tu dove andiamo?

Bul. No.

Fra. Al mio giardino. Egli è mio adesso. Dammi il mio cappello.

Bul. (*tranquillamente*) Prima di uscire, voi dovete fare una piccola spedizione.

Fra. E quale dunque?

Bul. Bisogna scacciare madama Wolf.

Fra. Ah! tu sei troppo inviperito contro di lei!

Bul. Non mai abbastanza. Questa mattina voi mi avete trattato da calunniatore. La ho ancora sullo stomaco quella parola. E quando l'accidente mi porge l'occasione di disingannarvi, dovrei io lasciarmela scappare?

Fra. Tutto quello che tu puoi dirmi, non servirà a nulla. Ebbene! se m' ingannano, che vuoi tu ch'io faccia?

Bul. Come? che cosa io voglio? Sappiatelo: se la lettera fosse stata suggellata, non avrei mai ardito di aprirla: ma...

Fra. Non dirmi altro. Quando io mi sono messo in testa che qualcuno mi ami, mi fa un dispiacere chi mi prova il contrario.

Bul. (*mettendo la mano sulla fronte*) Ma la mia macchia è ancora qui.

Blum Ha ragione. Voi non dovete lasciarlo in preda a sospetti.

Fra. Ma, e se s'inganna?

Blum Allora l'accusa ricadrà sopra di lui.

Fra. (*vivamente*) Mi spiacerebbe assai, perchè gli voglio bene.

Bul. Io non temo di nulla. (*a Blum*) Leggete.

Blum Il carattere è di Raffer. (*legge*) « Tutto è » perduto : la lite è finita , e la riconciliazione » seguirà senza dubbio. Il partito più prudente » è di rimettere nelle mie mani ciò che voi » avete di più prezioso , ond' evitare le conse- » guenze d'una indagine , che potrebbe far so- » spettare della vostra probità. Se vi vengono ri- » cercati de' conti, che non siate in caso di ren- » dere, accusate Buller di tutto. »

Bul. Briccone!

Fra. Ciò prova che Raffer è un cattivo soggetto; ma che cosa conclude ciò contro madama Wolf?

Bul. Seguitate, signor dottore.

Blum (*leggendo*) « Rispondetemi sulla mia lettera » stessa. Io non sarò tranquillo, che quando mi

» sarà restituita. » Questo è carattere di madama Wolf. « Io temo che quello sciagurato » dottore, » (*interrompendosi*) son io, » abu- » sando della debolezza del mio vecchio bur- » bero, (*come sopra*) siete voi, » non l'induca a » rivedere suo fratello. '» (*impegnando Francesco a scorrere con gli occhi ciò che sta per leggere)* » Possano essi morire tutti tre avanti questo fatale momento! »

Fra. (*in collera*) Ah! la disgraziata!

Bul. (*in collera*) Adesso, lasciate fare a me.

Blum Fermatevi, Buller. Voi siete troppo fervido, il Capitano troppo dolce, per incaricarvi di una simile spedizione. Me ne incarico io. Prendete la mia carrozza, andate ambidue al giardino, e lasciate a me la cura del resto.

Fra. Voi mi rendete un gran servigio.

Blum Ne sono persuaso.

Fra. (*incamminandosi*) Amico mio, non la rovinate.

Blum Siate tranquillo.

Fra. (*parte con Buller*)

Blum Un birbante è punito assai, quando gli si toglie il mezzo di consumare la sua colpa. (*parte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Giardino incolto. Due pergolati di verdura sono collocati uno in faccia all'altro al dinanzi. Un vecchio pero è a sinistra.

SCENA PRIMA.

Filippo ed Anna.

Fil. (*entrando*) Fermiamci qui! Ch'io possa abbandonarmi intieramente ai dolci sentimenti ch'io provo! Anna! oggi il mio sguardo può riposare tranquillo su questi vecchi testimonj della mia infanzia. Jeri l'avrei rivolto altrove.

Anna Perchè?

Fil. Sono quindici anni in mezzo a' miei più bei giorni, che la discordia è stesa, come una nugola tenebrosa, su questo giardino. Finalmente, in sulla sera del viver mio, l'orizzonte si è rischiarato, e la calma è succeduta alla tempesta. Mio fratello fu l'amico della mia giovinezza. Io potrò amarlo ancora. Ah! respiro più liberamente!

Anna L'accoglienza ch'egli ha fatta a sua nipote, mi riconcilia con lui. Io vedo bene ch'egli è sempre il buon Francesco.

Fil. Oh, lo credo. Egli fu sempre buono, ma i tristi col loro soffio l'hanno avvelenato...

Anna Questo procuratore Raffer per esempio?...

Fil. Oh, no, no: io non credo...

Anna Egli veniva ogni momento a riportarvi...

Fil. Anna, lasciamo andare. Il cuore di mio fratello ha vinto. Egli non sarà più insensibile alle dol-

cezze dell'amicizia fraterna. Dimentichiamo quanto ha potuto ritardare questo delizioso momento.

Anna Senza il buon dottore!...

Fil. Ah, qual uomo! (*guarda il vecchio albero con interesse*) Osserva, Anna: vedi tu le nostre cifre sulla corteccia di quel vecchio pero?

Anna Sì: ed io vi ho veduti a farvele.

Fil. Esse crescono da quarant'anni coll' albero; e la loro traccia è indelebile. (*va alla pergola a destra*) Sediamo sotto questa pergola (*siede e sorride*) È qui dov' io arrabbiava qualche volta d'essere obbligato a fare le mie lezioni.

Anna Me ne ricordo.

Fil. Chi oserà dire che la vecchiezza non ha i suoi piaceri? Ritornando col pensiero ai tempi felici della sua infazia, l'uomo ripassa nella sua memoria le sue prime sensazioni, e questa rimembranza è deliziosa per lui. Ah, la gioventù abusa del presente! e la vecchiezza gode del passato. (*si alza, e passeggiando con Anna sotto la pergola a destra, si perdono di vista*)

SCENA II.

Francesco e Buller arrivano dal fondo, e prendono la strada della pergola a sinistra.

Fra Buller! tu non sapresti con quanto piacere io riveda il mio giardino!

Bul. Ed io, quanto ne provi a non più rivedere madama Wolf!

Fra. Lasciamola andare. Io voglio dimenticare quello che ho veduto, per occuparmi solo di quel che vedo.

Bul. (*con gioja*) Un giardino di più, ed una bacchettona di meno!

Fra. (*bruscamente*) Va al diavolo!

Bul. (*lo guarda interdetto*)

Fra. Amico mio, va a trovar il dottore, riconducigli la sua carrozza: ma non entrare in casa. Resta sulla porta: e se tu vedi uscire quella trista femmina, che mi ha così indegnamente ingannato, lasciala passare senza dirle nulla; te ne prego.

Bul. Questa preghiera vale tutti i comandi del mondo. (*parte*)

SCENA III.

Francesco solo.

Se il compagno de' miei viaggi avesse veduto il suo vecchio capitano piangere due volte in un giorno, ne avrebbe riso: e già le lagrime mi ritornano agli occhi. Oh, via; io fo il ragazzo, mi pare! (*s'asciuga gli occhi, resta appoggiato sul suo bastone, e guarda da tutti i lati*) Oh! ecco il vecchio pero! Come? il vecchio pero sussiste tutt'ora! Mio fratello ed io come ci si arrampicavamo sopra nella nostra fanciullezza! Ma, io non aveva mica la gotta in quel tempo. (*cerca di riconoscere il locale*) Oh, è qui il parterre, dove mia madre coltivava i fiori. Come questo luogo è divenuto incolto e selvaggio! La nostra disunione ha convertito in ispine i gigli ed il caprifoglio. Sediamo sotto questa pergola. (*siede sotto la pergola a sinistra, poi con gioja*) È qui dov'io lessi per la prima volta le Avventure di Robinson Crusoè.

SCENA IV.

Filippo ed Anna che ricompariscono sotto la pergola a destra, e detto.

Fil. (*sedendo*) Fuori della spalliera parmi di vedere passare qualcuno.

Anna (*sporgendo fuori la testa*) Io vedo un uomo sotto la pergola in faccia a noi.

Fil. (*avanzandosi egli pure*) Probabilmente sarà uno de'convitati del dottore.

Fra. (*vedendoli*) V'è gente là.

Fil. Anna, io credo di conoscere la fisonomia di quel buon vecchio.

Fra. (Io ho veduto qualch'altra volta quel vecchio ammalato.)

Anna (*a Filippo*) Io credo effettivamente che sia uno de'nostri vecchi amici.

Fil. Lo credo anch'io.

Fra. La fisonomia di quella vecchia non mi è assolutamente nuova!

Anna O ch'io ho veduto quell'uomo, o che mi sono sognata di lui!

Fil. (*commosso*) Dov' è il dottore? La sua lontananza m'inquieta. Io vorrei sapere...

Fra. (*guardando sempre la pergola*) La curiosità mi tormenta.

Fil. (*ad Anna*) Dov'è Carlotta?

Anna Credo che raccolga de'fiori.

Fra. E il dottore non ritorna?

Fil. (*guardando fuori della spalliera*) Non è forse quella ch'io vedo?

Anna Credo di sì. Vado a vedere. (*parte*)

SCENA V.

Il dottor Blum, Filippo sotto la pergola a destra occupato a guardare dal fondo, Francesco sotto la pergola a sinistra, poi Anna.

Blum (*a Francesco*) Finalmente, buon amico, eccovi liberato da un cattivo soggetto.

Fra. (*tristamente*) È ella partita?

Blum Sì, ma non senza difficoltà. Buller aspetta la vettura che deve trasportare i di lei effetti; e poi subito verrà a raggiungervi.

Fra. (*vivamente*) Egli non l'avrà maltrattata?

Blum Buller non ha mai trasgredito gli ordini vostri.

Fra. Oh, non mai! Egli è un bravo uomo!

Blum Ebbene, amico mio, vi piace questo luogo?

Fra. Tanto che vorrei terminarvi i miei giorni. Sentite. (*mostrandogli l'altra pergola*) Quel vecchio ammalato che sta là, sotto quell'altra pergola, è uno de'vostri convitati?

Blum Sì.

Fra. (*allegro*) Ma volete voi piantar un ospitale in questo giardino? Non c'invitate che ammalati!

Blum Spero di rimandarli tutti perfettamente guariti. (*passa all'altra pergola*)

Fra. La bella maniera di medicare la gente!

Anna (*ricomparendo sotto la pergola*) Eccola che viene!

Fil. Ah! ecco qui il dottore!

SCENA VI.

Carlotta portando de'fiori nel suo grembiale, e detti.

Fra. (*vedendo Car.*) Carlotta! tu sei dunque de'nostri?

Car. Sì, mio caro zio. (*sparge de'fiori da una pergola all'altra*)

Blum (*a Filippo avvicinandosi all' altra pergola*) Come state voi?

Fil. Benissimo; ma ditemi, chi è quell'uomo a cui parlavate?

Blum Uno de'miei amici.

Fra. (*a Carlotta*) Che fai tu là, Carlotta?

Car. Spargo di fiori una strada, che fu troppo lungo tempo coperta di spine.

Fra. (Che significa tutto ciò?)

Fil. (*come se rispondesse ad una domanda*) Sì, mi sento benissimo; ma quell'uomo?

Blum È mio amico, vi dico.

Fra. Carlotta?

Fil. Dottore?

Car. (*a Francesco avvicinandosi*) Mio zio!

Blum (*a Filippo avvicinandosi*) Amico mio!

Fra. (*a Carlotta*) Conosci tu quel vecchio, ch'io vedo laggiù?

Fil. (*al dottore*) Non l'ho io veduto altre volte quel-l'uomo?

Car. (*a Francesco sorridendo*) Se io lo conosco? oh! benissimo!

Blum (*a Filippo sorridendo*) Se lo avete veduto? oh! molte volte!

Fra. (*a Carlotta*) Chi è egli?

Fil. (*al dottore*) È uno de'convitati?

Car. (*a Francesco, prendendogli la mano, e parlandogli come in confidenza*) Non me l'avreste già dimandato quindici anni sono.

Blum (*a Filippo*) Io l'ho invitato perchè oggi è l'anniversario della sua nascita.

Fra. (*commosso assai*) Quindici anni sono!

Fil. (*commosso egualmente*) Della sua nascita?

Fra. (*a Car. un po'bruscamente*) Chi è egli dunque?
Fil. (*inquieto*) Il suo nome?
Car. (*dolcemente, ed allontanandosi un poco*) Voi desiderate conoscerlo?
Blum (*a Filippo*) Voi volete saperlo?
Fra. (*a Carlotta*) Parla: te lo comando.
Fil. (*al dottore*) Ditemelo, ve ne prego.
Car. (*va a gettarsi nelle braccia di suo padre, e grida*) È mio padre!.
Blum (*avvicinandosi a Francesco, e mostrandogli Filippo*) È vostro fratello!
Fra. Lui!
Fil. Lui!
Fra. (*e* ***Fil.*** *commossi si guardano furtivamente*)
Blum (*e Carlotta gli esaminano con gioia*)
Anna (*sull'apertura del pergolato, resta stupefatta, e compisce il quadro*)
Fra. (Com'egli ha l'aria patita!)
Fil. (Come ha invecchiato!)
Fra. (*con dispiacere*) (Mio fratello è povero!)
Fil. (*timido, non osando avvicinarsi a lui*) (Mio fratello è ricco!)
Fra. (Egli mancava del necessario, mentre madama Wolf mi rubava!)
Fil. (S'io cedessi al mio cuore, egli potrebbe dubitare della sua purità.)
Car. (*nel mezzo, stende le sue mani verso le due pergole, e con aria toccante guarda alternativamente suo padre e suo zio*)
Fil. (*si alza, e fa un passo fuori della pergola*) (Falsa vergogna, cessa dall'arrestarmi!)
Fra. (*alzandosi bruscamente*) (Mel perdoni il cielo! io credo ch' egli venga!)

Fil. *(si ferma, vedendo il movimento di suo fratello)*

Car. (*a Francesco, facendogli segni d'avvicinarsi*) A me, mio caro zio!

Fra. *(molto commosso)* A te?... che.. vuoi tu.. ch'io faccia presso di te?...

Car. A me, mio padre?

Fil. (*avvicinandosele, e dandole la mano*) Ah! con tutto il cuore.

Car. *(d'un tuono supplichevole)* Mio zio! mio caro zio!

Fra. (*avvicinandosi, come attratto, e guidato dal dottore*) Ebbene, ebbene! eccomi!

Car. (*a Francesco*) La vostra mano.

Fra. La mia mano?...

Car. *(supplichevole)* Mio caro zio!...

Fra. (*dandogliela*) Ebbene!... eccola!

Car. (*tirandolo un poco*) Più vicino... più vicino ancora. (*ella tira a sè le due mani, e le unisce insieme*)

Fil. *(con tuono dolente)* O mio fratello!

Fra. *(lo guarda: getta il suo bastone, e gli stende le braccia)*

Fil. *(vi si precipita)*

SCENA ULTIMA.

Buller che sopraggiunge, e detti.

Bul. (*si appoggia contro la spalliera, colla mano destra sul cuore*)

Anna (*siede sulla panca e si copre il volto col fazzoletto*)

Fil. (*e Francesco si tengono abbracciati*)

Car. (*si avanza, e si getta in ginocchio; alza le braccia al cielo, e sembra ringraziarlo di questa felice unione*)

Bul. *(perchè le spine non gl'impediscano di vedere questo quadro, mette il piede sulla radice del pero, e si tiene attaccato ad un ramo)*

Fra. (*tocco*) Filippo tu hai sofferto: il tuo esterno me lo rimprovera.

Fil. Io era ammalato. La tua amicizia mi renderà la salute.

Fra. (*a mezza voce*) Hai tu dei debiti?

Fil. Grazie a' tuoi beneficj...

Fra. (*sorpreso*) A' miei beneficj?

Fil. Malgrado la nostra discordia, tu mi hai soccorso...

Fra. (*d'un' aria penetrata*) Filippo, non va bene.

Fil. Che?

Fra. Tu vuoi farmi arrossire.

Fil. La mia gratitudine non deve offenderti.

Fra. Ascolta: piuttosto strapazzami.

Fil. La mia pigione pagata... le polizze...

Fra. (*bruscamente*) Non sono stato io.

Fil. *(sorpreso)* Non fosti tu?

Blum A che servono questi schiarimenti?

Car. (*che ha esaminato il dottore*) Padre mio, il dottore è divenuto rosso... è lui...

Fra. Che?

Fil. Uomo generoso...

Blum Dov'è dunque la generosità? Ho cercato i mezzi di ravvicinare i vostri cuori: e non ho che il merito d'aver prevenute le intenzioni di vostro fratello.

Fra. Dottore! voi mi punite severamente, ma io vi ringrazio della lezione.

Bul. (*avanzandosi*) Viva l'allegria! Mio capitano! I vostri ordini sono eseguiti. Ella è partita.

Fra. Buon viaggio! Non se ne parli più. Mio vecchio Buller! adesso non mi resti più che tu per servirmi.

Car. (*con tenerezza*) Ed io?

Fil. Ed io?

Anna Ed io?

Blum Ed io dunque?

Fra. (*intenerito*) Sì; tutti, tutti. Eh, non è quella la vecchia Anna?

Anna Buon Francesco!

Fra. Dammi quella mano che guidò i primi passi della mia infanzia... Tu sei rimasta fedele: tu non mancherai di nulla. (*a Buller*) Buller, ti ricordi tu quand' io feci quella ricca preda spagnuola?

Bul. Sì. Voi gridaste: Buller! eccomi ricco per sempre!

Fra. (*con entusiasmo*) Io lo sono ben più in questo giorno! (*a Filippo stendendogli le braccia*) Vieni fra le mie braccia.

Fil. (*precipitandovisi*) Mio fratello!

Fra. Chiamami Francesco.

Fil. Mio caro Francesco!

Fra. (*a Carlotta*) Tu sai, Carlotta, quel che io promisi a tua madre.

Car. Ella v' intende.

Fra. Venite, venite; abbracciatemi tutti insieme!

Fil. (*e Carlotta sono nelle sue braccia*)

Anna (*gli bacia una mano*)

Bul. (*gli bacia l' altra*)

Blum (*gode di questo spettacolo*)

Fra. Se non posso tenervi tutti nelle mie braccia, voi siete tutti nel mio cuore!

Blum Ah! la discordia non esisterebbe più sulla terra, se gli uomini tutti sapessero quanto è soave una riconciliazione!

FINE DEL DRAMMA.